

IL CASO. Botta e risposta fra Cipri & Maresco e Venezia. I «cinici»: ce ne siamo a casa

Lo zio di Brooklyn sbarcherà al Lido? Sì, no, forse...

Lo zio di Brooklyn di Cipri e Maresco rimane per il momento alla Finestra sulle immagini: la commissione della Mostra di Venezia si è riunita ieri pomeriggio, ma senza decidere se «promuoverlo» in concorso o meno. Verranno contattati anche il produttore Juso e il distributore De Laurentiis, poi si vedrà. Da Palermo, i due film-makers di Cinico Tv: «Grazie ai selezionatori della Finestra, ma noi, a questo punto, a Venezia preferiremmo non andarci».

ALBERTO GRESPI

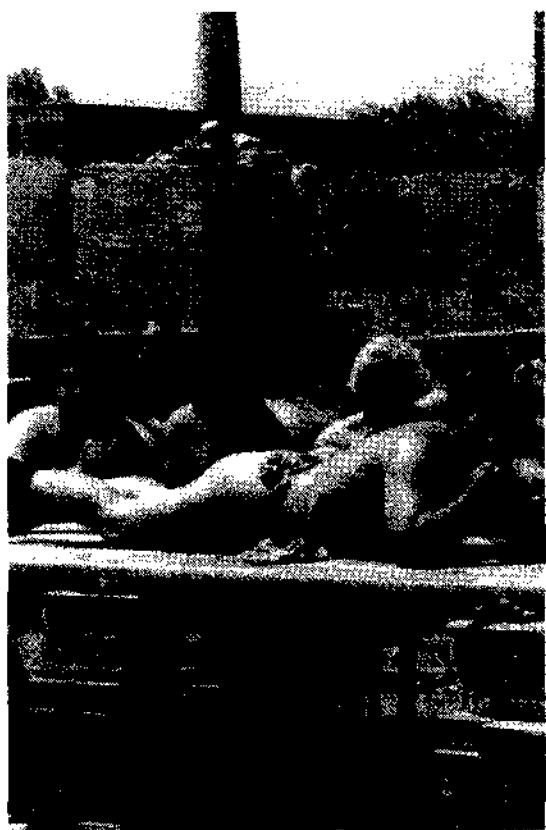
ROMA. Situazione complicata ma non seria. L'interrogativo di fine luglio, per il piccolissimo mondo dei festival cinematografici, è: andrà o non andrà, Lo zio di Brooklyn, alla Mostra di Venezia? E se ci andrà, in quale sezione: alla Finestra come annunciato, o ripescato in concorso? Riasumiamo: Lo zio di Brooklyn è l'esordio nel cinema di Daniele Cipri e Franco Maresco, la magnifica coppia di Cinico Tv. Film «estremo», a detta di chi l'ha visto, eversivo quasi quanto i fulminanti video a base di rutti e peti dei Fratelli Abbate e compagnia ributtante. Venerdì, alla conferenza stampa di presentazione della Mostra, il film è stato annunciato alla sezione Finestra sulle immagini. Ma si è subito parlato di un suo possibile «ripescaggio» in concorso. Di fronte a questa ipotesi, Cipri e Maresco hanno rilasciato un'intervista piuttosto virulenta al Corriere di ieri che iniziava testualmente così: «Venezia? No grazie. Una Mo-

stra del cinema come questa, pavida e ipocrita, non merita Lo zio di Brooklyn». Inevitabile, quindi, sentire le due campane. E quella di Gillo Pontecorvo è una campana pacata: «In linea di principio, preferisco non entrare mai in questo tipo di polemiche. Sono un chiaso ricercato che io non voglio favorire». Il direttore della Mostra tiene a precisare, tra l'altro, di aver parlato in conferenza stampa del fatto che «la commissione sia ancora riflettendo sulla possibilità che un film italiano venga cambiato di sezione». Insomma, il concorso verrà sicuramente allargato, dai 17 titoli attuali, ma non è detto che sia «promosso» Lo zio di Brooklyn, perché in conferenza stampa, Pontecorvo ci tiene molto a ribadire, «titoli non ne sono stati fatti». Insomma, il rischio è che Cipri e Maresco abbiano montato una polemica su un equivoco? Come direbbe la Gialappa's Band, lo sco-

primo vivendo, perché ieri la commissione di esperti veneziani si è riunita con Pontecorvo ma senza prendere decisioni ufficiali. Tra l'altro, come lo stesso Franco Maresco ci ha detto per telefono, occorre sentire anche il parere del produttore Galliano Juso e del distributore Aurelio De Laurentiis. La sensazione è che passerà il weekend: lunedì i due film-makers siciliani vengono a Roma per rifinire il sonoro del film, a Cinecittà, e se sarà necessario un incontro chiarificatore, sarà l'occasione buona.

Al momento, l'unica cosa certa è che Lo zio di Brooklyn esce nelle sale il 29 settembre. Per noi, lo abbiamo scritto ieri e lo confermiamo, è uno dei film italiani più attesi della stagione, Venezia o non Venezia. La polemica ha avuto toni sgradevoli, ma siccome ci riteniamo grandi tifosi del bizzarro mondo di Cinico Tv, ieri abbiamo comunque cercato i due ragazzi a Palermo per sentire, come dicevamo, anche la loro campana.

La parola a Maresco: «Primo: mai detto che la Mostra "non ci merita"; e ci teniamo anzi a ringraziare i curatori della Finestra per avere amato il film. Non c'è nessuna forma di snobismo, nessun atteggiamento puzzone. C'è una protesta non violenta che nasce da una constatazione: speravamo che il festival potesse essere più coraggioso anche con altri film, a cominciare da quello di Pappi Corsicato. Mettere in concorso Tomatore, Scola e Giordana ci sembra una scelta tradizionalista. Si dice tanto



Una scena del film «Lo zio di Brooklyn»

Sergio Cipri

che i giovani registi vadano incoraggiati, ebbene, se c'è qualcosa di interessante, incoraggiamolo». Ma a questo punto, Maresco, che fate? Ci andate, alla Finestra? «Noi a questo punto preferiremmo non andarci per nulla, a Venezia. Ma non possiamo decidere da soli. Ci sono un produttore e un distributore che hanno il diritto di dire la loro». E se vi invitano in concorso? «Idem. Restiamo dell'avviso di non andare». Nemmeno a titolo provocatorio? «Il valore di provocazione

del film rimane. Schifare un po' di gente è l'unica cosa che mi farebbe propendere per il sì. Vedere le dame ingioiellate davanti alla scena del tizio che si tromba un'asina mi piacerebbe. E comunque il film è, nel complesso, una provocazione estetica: è un film duro, molto serio, che non concede nulla allo spettatore ed è totalmente diverso da tutto il cinema che si fa in Italia». Un'ultima curiosità. La suddetta scena dell'asina è una scena hardcore? «Assolutamente sì».

GIFFONI

Piazze e vie nel nome dei cineasti

GIFFONI VALLE PIANA. Con la proiezione dei primi due film in concorso, *Sole Gasse* (Una sporca Bugia) del francese Claude Mourières e *Das Sprechende Grab* (La tomba parlante) dell'austriaco Marjan Vajda, si è aperta ieri la 25ª edizione del Giffoni Film Festival. Conflitti adolescenziali e avventure fantastiche i primi temi affrontati dai lungometraggi, esaminati, come è tradizione, da una giuria di 150 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni. La prima giornata del Giffoni Film Festival è stata segnata da una novità nella toponomastica del piccolo centro del Salernitano: alcune strade, infatti, su deliberazione del consiglio comunale, sono state dedicate ad autorevoli personaggi del cinema e del mondo dello spettacolo. Così la piazza in cui si svolge la manifestazione è stata intitolata ai fratelli Louis e Auguste Lumiere, e due piazzette attualmente senza denominazione ad Antonio De Curtis, in arte Totò, e ad Eduardo De Filippo. Inoltre due maestri del cinema, François Truffaut e Sergio Leone, e una grande attrice, Giulietta Masina, che a Giffoni hanno lasciato un'importante testimonianza del loro passaggio, rimarranno nei nomi delle strade a loro dedicati. Un'iniziativa che ha commosso la vedova di Sergio Leone, raggiunta telefonicamente dal sindaco di Giffoni, Ugo Carpinelli. È entrata nel vivo anche la consueta passerella di ospiti, un'altra delle caratteristiche del Giffoni Film Festival. Ieri, in mattinata, è stato Giacomo Campiotti ad incontrare il pubblico e in serata, per l'inaugurazione, ospiti attesi erano Michelangelo Antonioni e il Garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Santaniello. Oggi invece sarà la volta di un grande cineasta straniero, il polacco Krzysztof Kieslowski.

DOPIATORI

«Chiediamo aiuto a Napolitano»

ROMA. «È indispensabile tutelare gli artisti interpreti doppiatori e gli autori di dialoghi italiani delle opere straniere attraverso una regolamentazione del doppiaggio e soprattutto attraverso al rigorosa applicazione del diritto d'autore, dei diritti connessi e delle leggi comunitarie». È quanto si legge in un comunicato dell'Associazione italiana dialoghisti adattatori cinematografici (Aidac) e dell'associazione nazionale attori doppiatori (Anad), nel quale si chiede un incontro alla commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo. L'obiettivo è quello di sollecitare un'indagine conoscitiva sulla realtà del doppiaggio in Italia. «Le opere cinematografiche e audiovisive straniere, doppiate in lingua italiana, rappresentano - si sottolinea nel comunicato - il 92% di tutta la fiction trasmessa sul territorio nazionale e sono inoltre il segmento più importante per la raccolta pubblicitaria. Eppure il doppiaggio, grazie all'inesistenza di valide norme che ne amministrino il funzionamento, vive da anni in condizione di totale instabilità». «La mancanza di un dispositivo mirato, che sia anche garante dell'applicazione delle direttive europee unitamente all'arrivo delle nuove tecnologie di diffusione delle opere audiovisive e alle modificazioni in atto nel panorama dell'emittenza, rischia di accentuare lo stato di disagio che ha già reso critici i livelli occupazionali e qualitativi del doppiaggio». Il doppiaggio è stato in questi ultimi anni spesso al centro di polemiche e rivendicazioni: ora osteggiato da chi preferirebbe veder importato un minor numero di opere audiovisive straniere, ora per il proliferare di piccole imprese che hanno abbassato i costi spesso a scapito della qualità.

FESTIVAL. La 19ª edizione si è chiusa senza vincitori

Mosca non crede ai premi E Richard Gere boccia tutti

Colpo di scena a Mosca. Si è chiuso il 19º Festival Internazionale del Cinema ma la Giuria, presieduta quest'anno dall'attore americano Richard Gere, non ha assegnato il premio al miglior film: «nessuno era al livello dello standard richiesto da un festival di prima categoria». I premi minori quasi tutti a *Une femme française* di Regis Wargnier. E il festival si chiude tra le polemiche: sono aumentati i soldi ma è cresciuta la disorganizzazione.



RINO SCIARRETTA

MOSCA. Colpo di scena, venerdì sera, mentre calava il sipario sul 19º Festival Internazionale del cinema di Mosca: il Gran Premio per il miglior film non è stato attribuito. L'attrice russa Lidia Sukhina, membro della giuria, lo ha annunciato in un comunicato, lo stesso in cui veniva smentita ufficialmente la voce riferita dal giornale *The Moscow Times* riguardante la somma di 200.000 dollari intascati dall'attore Richard Gere per la sua presenza al festival in qualità di presidente della giuria. Ed è stato proprio Richard Gere a spiegare che non ci sarebbe stato il riconoscimento per il miglior film, una statuetta in oro massiccio raffigurante San Giorgio più 50.000 dollari, perché nessuno dei film in competizione si sarebbe rivelato all'altezza dello standard e del prestigio di un festival di categoria A come quello di Mosca. Esprimendo la sua «sincera ammirazione per il rinnovamento della manifestazione e gli sforzi fatti dagli organizzatori», Richard Gere ha augurato al festival di Mosca «più coraggio per l'avvenire». Chi ha tratto vantaggio da questa situazione è stato il film *Une femme française* di Regis Wargnier che ha praticamente raccolto il resto dei premi. Miglior attore è stato infatti giudicato Gabriel Byrne, stessa somma, stessa statuetta. Il riconoscimento per la migliore regia è andato ex-aequo a Wargnier e al ceco Milan Steindler per il film *Grazie per un mio mattino*. Il premio speciale della giuria a Mario e il mugugno di e con Klaus Maria Brandauer.

Ma che cosa è stato infine questo festival, che ha tentato quest'anno di promuoversi al livello dei grandi festival cinematografici del mondo e che invece resta imprigionato nell'immobilismo sovietico e avrà certo delle difficoltà a trovare una nuova identità? La Biennale di Mosca è ufficialmente riconosciuta come di categoria A (la più importante), ma malgrado l'ampiezza dei mezzi finanziari che il governo di Cemomirdin ha messo a disposizione degli organizzatori, il suo nome non ha ancora la reputazione delle manifestazioni di Cannes e Venezia. Disorganizzazione che innervosisce le celebrità, viaggi di gruppo per le star invitate, selezione dei film imperfetta e poco interessante, la kermesse moscovita è lontana dall'aura, pur ingiustificata, che gli aveva assegnato il regime sovietico. Così come l'attore americano Richard Gere, presidente della giuria al suo arrivo a Mosca, non ha potuto recuperare le sue valigie fino a qualche ora prima della cerimonia d'apertura. La francese Agnès Varda, regista del film *Les cent et une nuit* che ha aperto il festival, non è stata invitata alla cena di gala, prevista alla stessa ora della proiezione del suo film. La Varda si è lamentata in una lettera aperta scritta al presidente del festival, il regista Sergej Sokolov, nella quale ha elencato, oltre tutto, una lunga serie di disattenzioni «subite» nel corso della settimana moscovita. Un altro rimprovero è stato infine dai critici: la selezione ufficiale

composta da 22 film era ben modesta e i titoli erano quasi tutti già stati proiettati in manifestazioni internazionali. «Poco importa che un film sia stato presente ad altri festival, l'importante che sia una prima per il pubblico russo secondo gli organizzatori». Bene o male selezionati, i film non fanno più spostare le folle di un tempo. All'epoca sovietica il festival era uno delle rare occasioni per vedere i film dell'Occidente e per gli ospiti occidentali fare il punto sulla produzione sovietica ed asiatica. Oggi con l'apertura delle frontiere (e soprattutto grazie al mercato nero del video pirata che ormai porta in tutte le case russe i film che escono sugli schermi occidentali), è sufficiente a soddisfare gran parte del pubblico. Di cose belle ed interessanti se ne sono viste comunque al Dom Kino (la Casa dei cineasti): la rassegna ad esempio curata dalla rivista *Iskustvo Kino*, circa 40 film sul cinema sconosciuto dell'ex Urss, una vetrina di tutte le produzioni degli ultimi anni che non sono riusciti ad avere una distribuzione nelle sale. La disorganizzazione del festival non ha finito di meravigliare fino alle ultime ore: così è accaduto che il film di Theo Angelopoulos, *Lo sguardo di Ulisse*, non ha potuto vedere la luce dello schermo perché rimasto bloccato in dogana. Ciò non ha impedito a Tonino Guerra, sceneggiatore del film, di ricevere un premio per il grande apporto che con la sua opera ha dato alla storia del cinema.



il grande successo

SU



di

Federico Salvatore



Federico è salottiero, Salvatore si fa... 'o mazzo, uno dice sempre "E' vero", L'altro invece dice "Azz..."